

L'inserimento scolastico dei figli degli immigrati: una questione aperta

Salvatore Strozza

RPS

Dopo oltre un trentennio di immigrazione straniera, la società italiana è ormai da tempo multi-etnica e multiculturale. Gli stranieri rappresentano circa il 10 per cento della popolazione che vive nel paese e i figli degli immigrati, anch'essi in aumento, costituiscono una componente rilevante degli alunni e studenti delle scuole italiane. Sulla base delle statistiche ufficiali disponibili, questo articolo mostra

come il loro inserimento scolastico rimanga una questione aperta. Maggiore dispersione scolastica, minore successo negli studi, frequentissimo ritardo scolastico e concentrazione in percorsi formativi più votati all'immediata immissione nel mercato del lavoro sono segnali evidenti di una difficoltà di inserimento che meriterebbe maggiore attenzione da parte dei policy maker e degli operatori del settore.

1. La società italiana sempre più multi-etnica e multiculturale

L'Italia è ormai da diversi anni uno dei più importanti paesi europei di immigrazione, al pari di Spagna, Francia e Regno Unito, seconda soltanto alla Germania (Strozza, 2010). Ai primi arrivi della fine degli anni settanta e dei primi anni ottanta si sono sovrapposti i flussi migratori successivi, differenti per dimensioni, origini e caratteristiche, che nel decennio passato hanno assunto consistenza numerica notevolmente maggiore e connotazioni specifiche (Cangiano e Strozza, 2008; Strozza, 2009), in parte differenti per provenienze e profilo demografico dall'immigrazione degli ultimi anni, quelli della intensa e prolungata crisi economica (Impicciatore e Strozza, 2015). In base alle valutazioni più recenti dell'Istat¹, all'inizio del 2015 gli stranieri residenti in Italia hanno superato di poco i 5 milioni, oltre l'8% della popolazione che vive stabilmente sul territorio nazionale. Già da tempo è stato notato (Natale e Strozza, 1997; Bonifazi, 1998, 2007; Rossi e Strozza, 2007) come si tratti di un collettivo con una forte eterogeneità interna

¹ Per un approfondimento si rinvia a: <http://demo.istat.it/>.

per area di provenienza, caratteristiche demografiche, modelli migratori, durata della presenza, livello di radicamento e inserimento nel tessuto sociale e produttivo del paese, con differenze niente affatto trascurabili e tuttora presenti tra i diversi contesti territoriali della penisola (Bonifazi, 1998, 2007; Cangiano e Strozza, 2005; Bonifazi e Marini, 2014; Strozza, 2015).

Pertanto, appare ormai consolidato tra gli studiosi e gli operatori sociali che parlare di stranieri vuol dire fare riferimento contemporaneamente a persone appena giunte con un progetto di permanenza più o meno breve, agli immigrati arrivati da diverso tempo e che hanno deciso di stabilirsi per sempre o quantomeno per alcuni anni nel paese, nonché ai loro figli, giunti con i genitori, successivamente per ricongiungimento o nati in Italia, che sono in procinto di entrare o sono già inseriti nel sistema scolastico o che hanno terminato gli studi e sono alla ricerca o svolgono già un'attività lavorativa (Strozza, 2009). Si tratta di un collettivo senza dubbio complesso e articolato in cui coesistono problemi di prima accoglienza propri dei neo-arrivati e, più in generale, della prima generazione di immigrati e necessità tipiche della cosiddetta seconda generazione, cioè dei loro discendenti. Se fino all'inizio del XXI secolo l'attenzione degli studiosi è stata prevalentemente catalizzata dagli ingressi e dalla presenza di immigrati adulti, a causa soprattutto della loro numerosità in forte aumento e della maggiore visibilità, l'interesse verso i figli degli immigrati ha acquistato negli ultimi dieci anni rilievo via via crescente (Ambrosini e Molina, 2004; Casacchia e al., 2008; Dalla Zuanna e al., 2009; Barbagli e Schmoll, 2011), di pari passo con l'incremento degli arrivi di minori stranieri, per lo più al seguito di familiari o per ricongiungimento, e della sensibile crescita delle nascite da almeno un genitore non italiano. Naturalmente, l'attenzione verso i più giovani c'è stata fin dalla fine degli anni ottanta in quei contesti in cui l'importanza della loro presenza era maggiormente percepita. Infatti, da diversi anni nelle scuole italiane è stato intrapreso a vari livelli (da quello ministeriale fino alle iniziative specifiche adottate da insegnanti e operatori sociali) un intenso e costruttivo dibattito sui temi del multiculturalismo, sull'organizzazione interna, sui contenuti e sulle nuove forme di didattica da adottare al cospetto di alunni portatori di esperienze e bagagli culturali differenti (Favaro, 1990, 2001, 2004, 2007, 2011; Giovannini, 1996; 2006; Demetrio, 1997; Besozzi, 1999; Ongini, 2001; 2011).

La novità degli ultimi anni sta nella percezione, largamente diffusa tra operatori sociali e studiosi, che la realizzazione di una società multi-

culturale, a basso livello di conflittualità (Zincone, 2000), passi attraverso l'effettiva integrazione degli immigrati, in particolar modo di quelli delle seconde generazioni. Per dare forma a questo cambiamento di scenario è stata adottata la seguente immagine dinamica: i figli degli immigrati vanno progressivamente assumendo il centro del palcoscenico, da semplici comparse sono diventati protagonisti e potrebbero (o comunque dovrebbero) essere gli attori principali nella costruzione della società del prossimo futuro (Strozza, 2009). Molti studiosi italiani sono consapevoli che l'attenzione verso l'inserimento delle seconde generazioni rappresenti una prospettiva privilegiata, per guardare a una società in rapido divenire e per segnalare i problemi e proporre gli interventi necessari, consapevoli che il nostro futuro va scritto adesso, garantendo alle generazioni più giovani pari dignità e opportunità di successo, indipendentemente dalle loro origini (Strozza e al., 2014). La scuola rappresenta per i figli degli immigrati uno straordinario contesto di socializzazione con il mondo circostante e, nello stesso tempo, una occasione unica per acquisire quella formazione necessaria per realizzare i propri desideri di successo professionale e quella promozione sociale tanto agognata dalle loro famiglie.

Obiettivo di questo articolo è mostrare l'evoluzione della presenza degli alunni stranieri nelle scuole italiane, mettendo in evidenza, sulla base delle statistiche ufficiali disponibili, gli eventuali problemi di inserimento, limitatamente agli aspetti connessi alla partecipazione, al successo scolastico e alle scelte formative. Non si tratta degli unici aspetti meritevoli di attenzione (tra gli altri, particolare attenzione è spesso rivolta al contesto di accoglimento e alla dimensione relazionale, cfr. Besozzi e al., 2013; Colombo e Santagati, 2014), ma certamente di quelli che direttamente vanno a incidere sul bagaglio di conoscenze e competenze dei giovani (il cosiddetto capitale umano) e quindi sulle loro opportunità occupazionali successive. Nel paragrafo seguente (par. 2) viene proposta una sintetica descrizione dell'evoluzione della popolazione straniera negli ultimi dieciododici anni e della crescente importanza assunta dai minori figli di immigrati. Si tratta di una premessa essenziale prima di passare nel paragrafo successivo (par. 3) all'esame della presenza e dell'inserimento scolastico dei ragazzi di cittadinanza non italiana nelle scuole del paese, basata sulle statistiche ufficiali disponibili, in primo luogo su quelle fornite del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur). Nel paragrafo finale (par. 4) vengono richiamate brevemente le principali strategie proposte dal Miur all'interno delle linee guida emanate nel 2014 al fine di provare a eliminare il gap tra alunni italiani e stranieri.

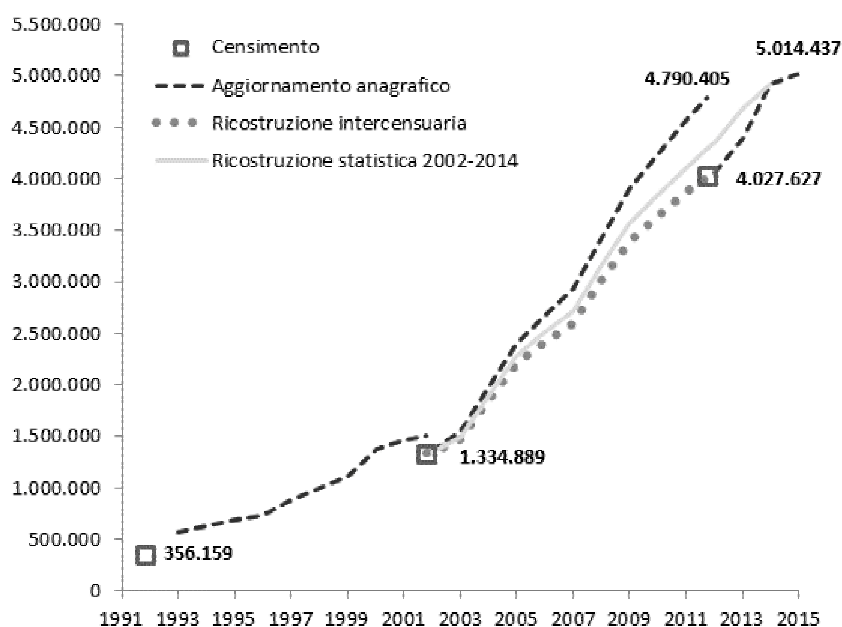
RPS

Salvatore Strozza

2. Gli stranieri e i loro figli: numeri e provenienze crescenti

È dalla seconda metà degli anni settanta che l'Italia ha iniziato a sperimentare quello che all'epoca era un fenomeno nuovo: l'arrivo di immigrati stranieri provenienti dai paesi meno sviluppati del mondo, che andavano ad aggiungersi alla presenza di una popolazione straniera numericamente ancora poco rilevante e prevalentemente costituita da cittadini dei paesi maggiormente sviluppati. Nei due decenni seguenti si è verificata una progressiva intensificazione dei flussi e quindi delle presenze, ma è nel primo decennio del XXI secolo che l'immigrazione ha assunto dimensioni assolutamente eccezionali e imprevedibili, con un saldo migratorio con l'estero della popolazione residente positivo per circa 2,6 milioni di persone, pressoché completamente ascrivibile alla componente straniera (Impicciatore e Strozza, 2015).

Figura 1 - Evoluzione della presenza straniera residente secondo le rilevazioni disponibili (censimenti e anagrafe). Italia, 1991-2015



Fonte: Istat.

Pur limitando l'attenzione ai soli residenti e nonostante le usuali differenze di rilevazione o stima tra le fonti disponibili, evidente è la crescita poderosa della popolazione straniera passata da meno di 500 mila persone all'inizio degli anni novanta a oltre 1 milione e 300 mila all'alba del nuovo millennio (1 milione e 500 mila residenti se si tiene conto della sottostima censuaria), per superare i 4 milioni nel corso dei dieci anni seguenti (quasi 4,5 milioni di residenti al 2011 se si tiene conto della sottostima censuaria) e raggiungere i 5 milioni alla data più recente (figura 1). Tra gli ultimi due censimenti, cioè nell'intervallo 2002-2011, gli stranieri residenti in Italia sono triplicati per effetto di un'immigrazione netta di oltre 2,5 milioni di persone (2,8 milioni tenendo conto dei problemi di copertura ai due censimenti) e di un saldo naturale positivo di quasi 550 mila unità, che ha più che compensato il saldo giuridico negativo dovuto alle 385 mila acquisizioni della cittadinanza italiana (Strozza e al., 2014).

I 5 milioni di residenti stimati dall'Istat a inizio 2015 rappresentano l'8,2% della popolazione che vive stabilmente in Italia (Strozza, 2015). Considerando anche la componente non residente (sia regolare che irregolare), posta più o meno sulle stesse cifre stimate dalla Fondazione Ismu per i due anni precedenti (Blangiardo, 2014), si arriva a una valutazione di quasi 6 milioni di stranieri presenti sul territorio italiano, poco meno del 10% delle persone che vivono nella penisola. Si tratta ormai di una componente chiaramente strutturale della popolazione italiana la cui importanza va aumentando nel tempo, anche se il suo incremento numerico è risultato via via decrescente in questi ultimi anni probabilmente a causa della prolungata crisi economica.

La struttura per età dei residenti stranieri riflette quella di una popolazione costituita prevalentemente da immigrati per motivi economici, con una forte concentrazione nelle età lavorative, soprattutto in quelle meno anziane: a inizio 2015 sono in età compresa tra i 25 e i 44 anni ben il 45% degli stranieri, contro appena il 25% degli italiani. Si tratta evidentemente di una popolazione giovane come sintetizzato efficacemente dall'età media che è di solo 33 anni, cioè oltre 12 anni in meno rispetto al valore relativo alla popolazione di cittadinanza italiana. Ciò dipende anche dalla numerosità e dal peso dei più giovani: i minorenni alla data più recente sono quasi un milione e 100 mila, pari a poco meno del 22% degli stranieri residenti, mentre tra gli italiani gli under 18 contano solo per il 16%.

La crescita del numero di minorenni stranieri è risultata in linea con quella del totale dei cittadini non italiani residenti nel paese. Tra il

2001 e 2015 gli under 18 sono quasi quadruplicati essendo passati da 285 mila a poco meno di 1 milione e 100 mila, questo per effetto dei ricongiungimenti familiari e soprattutto delle nascite da genitori entrambi stranieri. Infatti, tra il 2001 e il 2014 i nati stranieri sono stati circa 850 mila, erano circa 30 mila all'anno all'inizio del periodo e si sono attestati su cifre oscillanti tra 75 mila e 80 mila all'anno nell'intervallo 2009-2014.

È importante sottolineare che si sta facendo riferimento solo ai minori stranieri, il collettivo di interesse sarebbe ovviamente più numeroso se si tenesse conto anche degli under 18 diventati italiani per *iure communicatio* perché uno o entrambi i genitori hanno acquisito la cittadinanza del paese (per naturalizzazione ordinaria o per matrimonio), così come di quelli italiani fin dalla nascita (in pratica per *ius sanguinis*) perché figli di coppie miste, cioè con un genitore italiano e l'altro straniero. Qualche dato può chiarire l'importanza di questo aspetto. Al censimento del 2001 i minori con almeno un genitore nato all'estero e di cittadinanza straniera alla nascita (quindi straniero o italiano per acquisizione al momento della rilevazione) erano circa 540 mila (Bonifazi e al., 2008), un numero che è quasi il doppio di quello relativo ai minori stranieri (285 mila). A distanza di 14 anni, i minorenni con almeno un genitore nato all'estero e di cittadinanza straniera alla nascita dovrebbero essere quantomeno un milione e mezzo, visto che andrebbero aggiunti ai minori stranieri (quasi 1.100.000, come già ricordato più volte) i minori italiani figli di coppie miste (circa 350 mila sono state le nascite da coppie miste nel periodo 1997-2014) e quelli diventati italiani negli anni scorsi (cifra imprecisata). Evidente è pertanto l'importanza assunta dagli stranieri minorenni e, più in generale, dai figli degli immigrati (non pochi quelli nati all'interno di coppie miste) che risultano però di più difficile identificazione all'interno delle statistiche correnti a cui si farà ricorso in special modo nel paragrafo seguente.

Si tratta di un universo complesso e articolato (Rossi e Strozza, 2007), con svariate culture e lingue di origine che si incontrano all'interno del sistema scolastico italiano. Una realtà che è fonte potenziale di incontro e arricchimento per tutti ma, allo stesso tempo, è portatrice di domande d'istruzione e di confronto che stanno scardinando alla radice l'offerta formativa monoculturale ed eurocentrica del passato, tarata su studenti italofooni supportati da genitori e familiari capaci di interagire con la scuola e con le sue richieste specifiche. La scuola italiana è senza dubbio accogliente, oltre che interclassista e gratuita, ma riesce a colmare i divari formativi tra i ragazzi italiani e stranieri?

3. Bambini e ragazzi non italiani a scuola: numeri, indicatori e questioni

Alla notevole crescita della popolazione straniera non poteva difatti che corrispondere un sensibile aumento degli alunni non italiani nelle scuole del nostro paese che nell'anno scolastico 2013-2014 sono diventati quasi 803 mila (tabella 1), pari al 9% del totale degli iscritti (tabella 2). La parte più ampia degli studenti stranieri si concentra nella scuola primaria (283 mila alunni) dove si è registrata la crescita assoluta più marcata negli ultimi dodici anni (quasi 200 mila in più, ma i due terzi dell'incremento è nei primi sei anni) e l'impatto sul totale degli alunni è rimasto il più elevato (10%). Ma è la scuola secondaria di II grado che ha registrato l'incremento relativo più forte tanto che gli studenti stranieri sono diventati quasi sette volte quelli iscritti nell'anno scolastico 2001-2002, essendo aumentati in dodici anni di quasi 155 mila unità. Con oltre 182 mila alunni non italiani, pari al 6,8% degli iscritti, ha quindi superato la scuola secondaria di I grado, che negli ultimi sei anni ha fatto registrare una crescita più contenuta, attestandosi a meno di 170 mila allievi stranieri pari però al 9,6% del totale.

Tabella 1 - Alunni stranieri per tipo di scuola. Italia, aa.ss. 2001-2002, 2007-2008 e 2012-2013. Valori assoluti, variazioni assolute e numeri indice (2001-2002 = 100)

Tipo di scuola	Anno scolastico			Incremento assoluto		N. indice (2001=100)	
	2001-02	2007-08	2013-14	2001-07	2007-13	2007-08	2013-14
Infanzia	39.445	111.044	167.591	71.599	56.547	282	425
Primaria	84.122	217.716	283.233	133.594	65.517	259	337
Secondaria I grado	45.253	126.396	169.780	81.143	43.384	279	375
Secondaria II grado	27.594	118.977	182.181	91.383	63.204	431	660
Totale	196.414	574.133	802.785	377.719	228.652	292	409

Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Miur.

Anche nella scuola dell'infanzia la crescita è stata notevole: risultano iscritti nell'anno scolastico 2013-2014 quasi 168 mila bambini non italiani (oltre il 10% del totale), circa 128 mila in più rispetto all'anno scolastico 2001-2002. Già in passato è stato però sottolineato come sarebbe opportuno poter sapere quanto sia generalizzata la loro presenza in questo ciclo che precede la scuola dell'obbligo (Conti e al., 2013). Al censimento del 2001 il differenziale tra italiani e stranieri nella percen-

RPS

Salvatore Strozza

tuale dei bambini di 3-5 anni frequentanti la scuola dell'infanzia era particolarmente ampio (oltre 14 punti percentuali), a testimonianza probabilmente dei divari significativi nelle possibilità di accesso ai servizi pubblici e privati che precedono la scuola dell'obbligo (Strozza, 2008). Non appena saranno disponibili dati più analitici dell'ultimo censimento, si potrà verificare con precisione se ci sono stati cambiamenti nel decennio. Tale aspetto merita, però, di essere monitorato con maggiore continuità visto che l'età al primo accesso a scuola può incidere sui risultati e sulla carriera scolastica dei ragazzi figli di immigrati. Infatti, l'ingresso in età prescolare consente quantomeno un maggiore apprendimento della lingua e quindi più elevate possibilità di successo nel percorso formativo (Conti e al., 2013).

Tabella 2 - Percentuale stranieri sul totale degli alunni e nati in Italia sul totale degli alunni stranieri per tipo di scuola. Italia, aa.ss. 2001-2002, 2007-2008 e 2013-2014

Anno scolastico	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale
% stranieri sul totale degli alunni					
2001/2002	2,5	3,0	2,5	1,1	2,2
2007/2008	6,7	7,7	7,3	4,3	6,4
2013/2014	10,1	10,0	9,6	6,8	9,0
% nati in Italia sul totale degli alunni stranieri					
2007/2008	71,2	4	17,8	6,8	34,7
2013/2014	84,0	64,4	37,9	15,3	51,7

Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Miur.

Più in generale, appare necessario poter disporre di dati omogenei (o resi tali) che consentano di avere tassi di scolarità per età attendibili e capaci di segnalare gli eventuali problemi connessi alla dispersione scolastica, già evidenziati in passato attraverso i dati del censimento del 2001 (Strozza, 2008). Il rapporto distintamente per età tra il numero degli iscritti a scuola di cittadinanza non italiani (dati pubblicati dal Miur, vari anni) e quello degli stranieri residenti (di fonte Istat, tra l'altro in <http://demo.istat.it/>) fornisce valori dei tassi di scolarità più elevati di quelli effettivi poiché tra gli iscritti a scuola ci sono anche bambini e ragazzi che non figurano nella popolazione residente riportata a denominatore (ci si riferisce ai minori non accompagnati e ai figli al seguito di genitori regolari ma non residenti o irregolari). Tale problema porta per alcune età, in particolare tra i 10 e i 13 anni, ad avere un numero di iscritti maggiore di quello dei residenti e quindi

tassi di scolarità che superano il 100%. Non di meno è però possibile notare, sulla base dei dati relativi all'anno scolastico 2013-2014 e alla popolazione riferita alla fine del 2013, come nelle età 3-5 anni gli iscritti a scuola siano poco più del 75% dei residenti (contro quasi il 95% di frequentanti la scuola dell'infanzia o la primaria tra i residenti, italiani e stranieri, al censimento del 2011), nelle età 6-10 anni superano di poco il 91% (contro il 99,4% tra i residenti censiti nel 2011) e tra i 16-18 anni raggiungono appena il 65% (contro oltre l'85% sempre per il totale dei residenti al 2011). Anche se probabilmente sovrastimati, i valori della scolarità appena richiamati non possono che far pensare a una partecipazione scolastica dei bambini e ragazzi stranieri chiaramente inferiore rispetto ai coetanei italiani, con una dispersione scolastica davvero importante e meritevole di maggiore attenzione.

Un importante elemento di novità che non andrà trascurato nelle riflessioni successive riguarda il cambiamento intervenuto negli ultimi anni nella struttura della popolazione scolastica di cittadinanza non italiana. Senza dubbio la notevole immigrazione registrata negli ultimi dieci anni ha modificato la composizione per paese di origine/cittadinanza degli alunni (è aumentato il peso degli est-europei rispetto agli africani). Inoltre, l'aumento delle nascite di stranieri ha fatto sì che si accrescesse negli ultimi anni il peso dei ragazzi di seconda generazione (quelli nati in Italia) rispetto a quelli nati all'estero e giunti in età pre-scolare (generazione 1,75) e scolare (generazione 1,5 se arrivati in età 6-12 anni, generazione 1,25 se arrivati in età 13-17 anni)². Nell'anno scolastico 2007-2008 gli alunni stranieri nati in Italia erano oltre il 70% nella scuola dell'infanzia, più del 40% nella primaria, meno del 20% nella secondaria di I grado e appena il 7% in quella di II grado. A sei anni di distanza sono diventati l'84% nella fase precedente la scuola dell'obbligo, oltre il 64% nella primaria, quasi il 38% nelle medie e hanno oltrepassato il 15% nella scuola superiore. Nel complesso erano un terzo del totale e sono diventati proprio nell'ultimo anno scolastico più della metà dell'intero collettivo (tabella 2). Tale risultato dipende certamente dall'entrata nel sistema scolastico di un numero di anno in anno crescente di ragazzi stranieri nati in Italia nel corso del decennio passato (cfr. par. 2), non va però trascurato che negli ultimi sei anni si è anche registrata nella scuola dell'infanzia e nella primaria una riduzione del numero di iscritti stranieri nati all'estero. Riduzione che nell'ultimo anno

² La classificazione decimale delle generazioni migratorie qui richiamata è stata proposta da Rumbaut (2004).

scolastico ha riguardato anche la secondaria di I grado, con una diminuzione complessiva di quasi 28 mila alunni (6 mila nella scuola dell'infanzia e circa 11 mila sia nella primaria che nella secondaria di I grado). Con il crescere del numero e del peso degli stranieri di seconda generazione ci si deve aspettare che i problemi legati alla conoscenza dell'italiano vadano assumendo una rilevanza via via minore che in passato³. Gli indicatori che è possibile costruire con riferimento all'inserimento scolastico degli alunni stranieri forniscono comunque un quadro a elevata problematicità. I dati del Miur (Colombo e Ongini, 2014) mostrano come la percentuale di insuccessi risulti tra gli alunni stranieri maggiore di quella dei compagni di classe italiani e lo svantaggio dei primi cresca all'aumentare del livello scolastico fino al primo anno della secondaria di II grado, quando sfiora i 18 punti percentuali (quasi 36% di bocciature contro il 18%), restando comunque elevato (oltre 10 punti percentuali) nelle classi successive eccettuato l'anno della maturità (tabella 3). Appare chiaro come l'ostacolo maggiore sia rappresentato dal primo anno di ciascun ciclo di studi, problema che si presenta anche per gli italiani, ma che assume per gli stranieri un rilievo ancora maggiore, poiché nelle prime classi il differenziale di insuccesso (cioè lo svantaggio) risulta ancora più ampio (Strozza e Di Bartolomeo, 2015). Quanto osservato per l'anno scolastico 2012-2013 è in linea con quanto registrato negli anni precedenti, anche se le differenze sono leggermente meno marcate che in passato. Va inoltre sottolineato che le percentuali sensibilmente più basse dei ripetenti tra gli iscritti non italiani alla scuola secondaria di II grado nell'anno scolastico 2013-2014 (Santagati e Ongini, 2015, p. 61) potrebbero sottintendere, a parità di numero di alunni, l'uscita dal sistema scolastico di una quota significativa dei ragazzi bocciati l'anno precedente. Evidenti sono anche i divari nei tassi di ammissione agli esami per il conseguimento del titolo della scuola secondaria di I grado e per il diploma di maturità secondaria di II grado, nonché nei valori medi delle votazioni finali. Infatti, non è tanto l'esito degli esami a fare la differenza quanto l'ammissione o meno alle prove finali (Strozza e Mussino, 2011). Agli esami di terza media nell'anno scolastico 2009-2010 è

³ Mentre l'analisi della diminuzione nell'ultimo anno scolastico del numero degli alunni stranieri nati all'estero meriterebbe di essere approfondita per valutare se è connessa a un aumento della dispersione scolastica oppure a una riduzione delle presenze sul territorio dei potenziali alunni e studenti stranieri dovuta eventualmente al rimpatrio (o comunque alla partenza) di parte o di interi nuclei familiari per effetto della crisi economica.

stato ammesso il 96% degli alunni italiani, meno del 92% di quelli stranieri di seconda generazione e solo l'87% degli stranieri nati all'estero (Conti e al., 2013). Nell'anno scolastico 2013-2014 la situazione risulta per tutti migliorata, anche se i divari, leggermente meno ampi che in passato, permangono: tra gli italiani gli ammessi sono stati il 97,7%, tra gli stranieri nati in Italia il 94,7% e tra quelli nati all'estero il 90,6% (Miur, 2015, p. 13). Quasi tutti gli ammessi sono stati poi licenziati ma gli stranieri con un voto finale in media pari a 6,9 decimi (senza differenze di rilievo tra nati in Italia e nati all'estero), cioè circa 0,6 decimi in meno rispetto alla votazione media degli alunni italiani (7,5).

Tabella 3 - Percentuale di alunni non ammessi alla classe successiva per cittadinanza, ordine e grado d'istruzione. Italia, anno scolastico 2012-2013^a

Ordine e grado di istruzione	Tassi (%) di insuccesso scolastico		
	Stranieri	Italiani	Differenza
<i>Primaria</i>			
1° anno	4,2	0,5	3,7
2° anno	2,2	0,3	1,9
3° anno	1,5	0,2	1,3
4° anno	1,2	0,1	1,1
5° anno	1,3	0,3	1,0
<i>Secondaria di I grado</i>			
1° anno	11,1	3,6	7,5
2° anno	8,0	3,0	5,0
3° anno ^(b)	8,2	2,5	5,7
<i>Secondaria di II grado</i>			
1° anno	35,9	18,0	17,9
2° anno	22,8	11,3	11,5
3° anno	22,6	11,1	11,5
4° anno	19,3	9,3	10,0
5° anno ^b	8,6	4,3	4,3

^a Esclusa la Valle d'Aosta.

^b Non ammessi all'esame finale di terza media o di maturità.

Fonte: Miur (Colombo e Ongini, 2014, pp. 70-72).

Nell'ammissione all'esame di Stato per il diploma di scuola secondaria superiore non si osservano differenze significative tra italiani e stranieri di seconda generazione, è invece inferiore, anche se non di molto, la proporzione di ammessi tra gli stranieri nati all'estero (Conti e

al., 2013). Complessivamente, nell'anno scolastico 2012-2013 il tasso di ammissione degli stranieri è stato del 91,4%, più di 4 punti percentuali in meno rispetto agli italiani. Lo svantaggio degli studenti non italiani è confermato per tutti i tipi di scuola superiore, anche se il differenziale nella quota di ammessi risulta sempre meno ampio di quello complessivo, per un effetto cosiddetto «strutturale» dovuto al fatto che gli stranieri sono concentrati negli istituti tecnici e professionali in cui più bassi sono i tassi di ammissione. Anche il voto finale risulta mediamente più basso di quello dei compagni di classe: appena il 22% degli stranieri prende un voto maggiore di 80 (su 100), contro quasi il 32% degli italiani, con un divario di circa 10 punti percentuali.

È stato già chiarito che questi dati, in quanto trasversali, non consentono una lettura per coorti di nati e quindi un esame complessivo degli esiti del processo formativo all'interno e tra i diversi cicli/livelli scolastici. Il fatto però che questi risultati siano sostanzialmente consolidati autorizza a ritenere la situazione tuttora problematica, nonostante i segnalati miglioramenti. Se si tiene conto che i ragazzi stranieri hanno una maggiore evasione-dispersione scolastica e minori tassi di promozione rispetto ai coetanei italiani, con svantaggi che si amplificano all'aumentare dell'età, dovrebbe apparire chiaro che lo scarso divario registrato nell'ammissione agli esami finali della scuola secondaria superiore e al loro esito non consenta di essere ottimisti, poiché va ricondotto alla forte selezione che il gruppo dei ragazzi non italiani subisce prima di arrivare a un passo dalla maturità (Strozza e Mussino, 2011). Inoltre, si potrebbe supporre che i leggeri miglioramenti osservati siano ascrivibili ai cambiamenti nella composizione interna del collettivo, visto che è aumentato il peso dei ragazzi di seconda generazione completamente socializzati in Italia e probabilmente senza o con minori problemi di lingua.

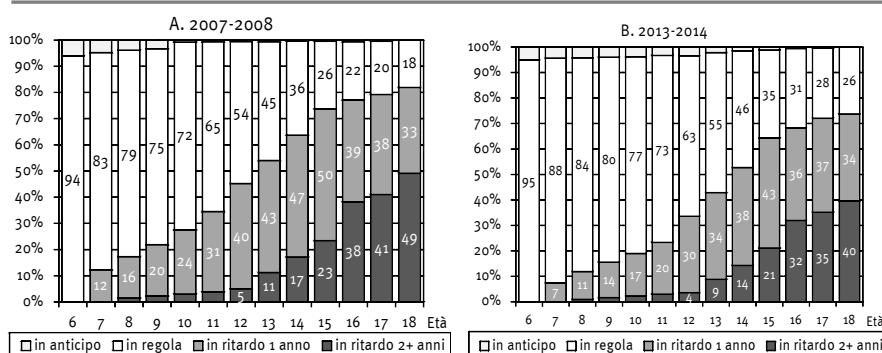
Le maggiori difficoltà di apprendimento dei figli degli immigrati rispetto ai loro coetanei italiani sono documentate sia dalle prove Invalsi (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) sia dall'indagine Pisa (*Programme for international student assessment*). L'esame dei risultati Invalsi conferma lo svantaggio degli alunni stranieri che hanno, in tutti i livelli scolastici considerati, punteggi sensibilmente più bassi, sia nella prova di italiano che in quella di matematica, di quelli conseguiti dai compagni di classe italiani⁴. I risultati peggiori riguardano in particolare gli stranieri nati

⁴ I divari nelle prove di italiano sono però maggiori di quelli registrati nelle prove di matematica e permangono ampi a parità delle caratteristiche individuali e

all'estero, che hanno un differenziale particolarmente ampio con gli alunni italiani, mentre gli studenti nati in Italia hanno in entrambe le prove punteggi più vicini a quelli degli italiani (Ongini e Santagati, 2013). Esiti simili emergono anche dell'indagine Pisa 2009 e 2012 da cui risulta che il differenziale è molto più marcato per i nati all'estero, riducendosi sensibilmente per la seconda generazione e, soprattutto, per i figli di coppie miste (Strozza e Di Bartolomeo, 2015).

Va poi considerato che la mancata frequenza e la ripetizione di alcuni anni scolastici, ma soprattutto il primo inserimento in classi inferiori rispetto all'età dell'alunno, vanno a determinare una situazione di diffuso ritardo scolastico fortemente crescente all'aumentare dell'età: sono in ritardo nel percorso formativo poco meno di un quinto degli alunni stranieri di 10 anni, oltre la metà di quelli di 14 anni e quasi i tre quarti di quelli di 18 anni (figura 2b).

Figura 2 - Alunni non italiani per situazione del percorso scolastico distintamente per età. Italia, aa.ss. 2007-2008 e 2013-2014 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Miur.

E poi, non solo la gran parte degli alunni stranieri è in ritardo, ma una proporzione fortemente crescente con l'età si trova ad aver accumulato più di un anno di ritardo (tra i diciottenni si tratta del 40% degli iscritti a scuola). Lo scalino più ampio è tra i 14 e i 15 anni, a indicare come sia il passaggio dal primo al secondo livello della scuola secon-

familiari (Invalsi, 2012), segnale inequivocabile della difficoltà a padroneggiare la lingua italiana, che rappresenta l'ostacolo maggiore all'apprendimento e alla riuscita scolastica (Conti e al., 2013).

daria l'ostacolo più rilevante. Identico discorso vale per gli italiani, ma tra questi ultimi fino alla scuola dell'obbligo il ritardo riguarda una proporzione tutto sommato trascurabile della popolazione scolastica e nella stessa secondaria superiore ha un peso notevolmente inferiore rispetto a quello registrato per i ragazzi stranieri (Mussino e Strozza, 2012).

È vero che negli ultimi anni la situazione è migliorata in modo percettibile (figure 2a e 2b), ma va anche detto che, come previsto (Molina e Fornari, 2010), si è accresciuto il peso delle seconde generazioni, cioè di quei ragazzi che dovrebbero essere scolarizzati in Italia fin dai tre-cinque anni e non soffrire quindi di retrocessioni al momento del primo ingresso a scuola per l'inadeguata conoscenza della lingua italiana. È pertanto difficile dire quanto questo miglioramento sia dovuto alle eventuali iniziative poste in essere dalle scuole e quanto invece dipenda dalle variazioni intervenute nella struttura della popolazione straniera per generazione migratoria.

Il ritardo scolastico, soprattutto quando superiore a un anno, può essere inoltre uno dei fattori che maggiormente contribuisce a determinare la rinuncia agli studi o quantomeno la scelta di un percorso formativo meno impegnativo e maggiormente orientato al rapido inserimento nel mercato del lavoro (Conti e al., 2013). Si tratta solo di un'ipotesi di fatto però corroborata dai dati del Miur (2014) sugli iscritti alla secondaria di II grado per tipo di scuola. Gli studenti stranieri si distribuiscono tra i diversi istituti in modo differente rispetto agli italiani, con una più netta preferenza soprattutto per quelli professionali a discapito dei licei (tabella 4).

Anche se nel tempo il divario tra italiani e stranieri si è leggermente ridotto, la dissomiglianza nella distribuzione per tipo di scuola resta particolarmente ampia, soprattutto nel caso degli adolescenti stranieri nati all'estero (25,3%), che scelgono gli istituti professionali in una proporzione più che doppia e i licei in una proporzione che è circa un terzo di quella fatta registrare dagli studenti italiani. C'è quindi un'evidente differenziazione orizzontale nell'inserimento scolastico, nonostante la scelta del percorso formativo avvenga abbastanza avanti nel ciclo educativo, cioè dopo otto anni di scuola dell'obbligo e probabilmente altri tre della fase prescolare. Diversi sono i fattori che potrebbero entrare in gioco come le indicazioni delle famiglie e degli insegnanti, in ogni caso la frequente situazione di ritardo nel percorso formativo potrebbe spingere verso una formazione meno teorica e più professionalizzante oltre che verso l'uscita prematura del sistema scolastico.

Tabella 4 - Distribuzione percentuale degli alunni italiani e stranieri, nati in Italia e nati all'estero, per tipo di scuola secondaria di II grado. Italia, anno scolastico 2013-2014

Tipo di scuola secondaria di II grado	% per tipo di scuola secondaria			Localizzazione ^a	
	Italiani	Stranieri nati in Italia	Stranieri nati all'estero	Stranieri nati in Italia	Stranieri nati all'estero
Liceo classico	10,9	4,7	3,8	0,43	0,35
Liceo scientifico	23,8	15,5	10,3	0,65	0,43
Liceo linguistico	0,5	0,3	0,2	0,67	0,42
Istruzione artistica	4,0	3,5	3,1	0,87	0,77
Ex Istituto magistrale	8,4	5,6	5,0	0,67	0,59
Istituto tecnico	33,1	41,1	38,1	1,24	1,15
Istituto professionale	19,2	29,2	39,5	1,52	2,06
Totale	100,0	100,0	100,0		
Indice (%) di dissomiglianza con gli italiani ^b		18,0	25,3		

^a Rapporto tra la percentuale in quel tipo di scuola per uno dei due gruppi di studenti stranieri (nati in Italia o nati all'estero) e la percentuale tra gli studenti italiani (ad es. per gli istituti professionali $39,5/19,2 = 2,06$ per gli stranieri nati all'estero rispetto agli italiani).

^b Semisomma delle differenze in valore assoluto tra le percentuali degli italiani e degli stranieri di uno dei due gruppi in ciascuna tipologia di scuola secondaria.

Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Miur.

4. Dal quadro di sintesi alle strategie nazionali di intervento

Maggiore dispersione scolastica, minore successo negli studi, frequentissimo ritardo scolastico e concentrazione in percorsi formativi più votati all'immediato inserimento nel mercato del lavoro sono i segnali evidenti dei problemi di inserimento dei figli degli immigrati nel mondo della scuola italiana. Alcuni svantaggi sembrano essersi leggermente ridotti, di pari passo però con l'ampliarsi del peso dei nati in Italia rispetto ai nati all'estero. Ci si potrebbe allora chiedere se la crescente importanza dei nati in Italia e degli italofoeni tra gli alunni stranieri avrebbe dovuto produrre una diminuzione dello svantaggio rispetto ai ragazzi italiani maggiore di quella effettivamente osservata. Purtroppo non sono disponibili informazioni che consentano di individuare a pieno i figli degli immigrati, distinguendoli nelle diverse generazioni migratorie, nonché di articolare gli aggregati per genere e per singola nazionalità. Manca inoltre quel collegamento tra le diverse

fasi del processo formativo a partire dall'ingresso nel sistema scolastico, così come non risulta possibile collegare percorsi e scelte degli studenti e delle loro famiglie, se non in termini di supposizioni.

Senza dubbio il quadro informativo va migliorato, ma già i dati ufficiali disponibili, eventualmente integrati con le analisi derivanti da varie indagini condotte in questi anni, sollecitano l'adozione di protocolli di intervento e azioni mirate. In vero, le singole scuole si sono mobilitate già da tempo e numerose sono state le pratiche e le strategie messe in campo, che necessitavano di essere messe a sistema, non dimenticando le indicazioni internazionali e quelle provenienti da paesi che, pur nella specificità dei sistemi scolastici, già da tempo si sono dovuti confrontare con le problematiche di inserimento scolastico dei figli degli immigrati (ad esempio, cfr. Oecd, 2006; Crul e al., 2012). In tale direzione si è mosso il Miur che a febbraio 2014 ha pubblicato le nuove *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*⁵, uscite a circa sette anni di distanza dall'edizione precedente (Mpi, 2007). Uno strumento di indirizzo operativo alle scuole, ma anche agli Uffici scolastici regionali e alle amministrazioni locali, per combattere la dispersione scolastica e favorire il primo accesso fin dalla scuola dell'infanzia, per la gestione delle iscrizioni in collaborazione con le famiglie, per l'accoglienza degli alunni stranieri (in particolare per quelli che arrivano in corso d'anno), per affrontare con tempestività e continuità i problemi dell'acquisizione dell'italiano come lingua seconda per studiare, per valorizzare la diversità linguistica (plurilinguismo), per l'orientamento e il coinvolgimento dei ragazzi e delle loro famiglie in ingresso, in itinere e all'uscita, soprattutto in funzione della scelta del tipo di secondaria di secondo grado da frequentare, per contrastare i ritardi scolastici, per la formazione permanente del personale scolastico in ingresso e in servizio, nonché per l'istruzione degli adulti stranieri.

Si tratta di un documento attento a valorizzare le diversità di una scuola ormai strutturalmente plurale. Le linee guida hanno in seguito trovato sostegno nelle dieci attenzioni e proposte formulate dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri del Miur nell'ambito di uno specifico capitolo aggiuntivo de «La Buona Scuola», in parte riprese nel testo di legge finale (legge 13 luglio 2015, n. 107). Oggi non manca più quella cornice, quel quadro di riferimento

⁵ Per un approfondimento si rinvia all'indirizzo internet www.istruzione.it/allegati/2014/linee_guida_integrazione_alunni_stranieri.pdf.

nazionale, di cui si è lamentata fino a poco tempo fa l'assenza. Nei prossimi anni se ne valuterà l'impatto, con l'auspicio che i figli degli immigrati, italiani di fatto che si spera lo diventino più facilmente anche per legge, possano contribuire pienamente con le loro competenze, con il loro capitale umano, alla crescita economica, sociale e culturale del Bel Paese.

RPS

Salvatore Strozza

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M. e Molina S. (a cura di), 2004, *Seconde Generazioni*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- Barbagli M. e Schmoll C. (a cura di), 2011, *Stranieri in Italia. La generazione dopo*, il Mulino, Bologna.
- Besozzi E. (a cura di), 1999, *Crescere tra appartenenze e diversità*, Franco Angeli, Milano.
- Besozzi E., Colombo M. e Santagati M. (a cura di), 2013, *Misurare l'integrazione nelle classi multietniche*, Fondazione Ismu, Milano.
- Blangiardo G.C., 2014, *Gli aspetti statistici*, in Fondazione Ismu, *Diciannovesimo Rapporto sulle migrazioni 2013*, Franco Angeli, Milano, pp. 31-58.
- Bonifazi C., 1998 e 2007, *L'immigrazione straniera in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Bonifazi C. e Marini C., 2014, *The Impact of the Economic Crisis on Foreigners in the Italian Labour Market*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 40, n. 3, pp. 493-511.
- Bonifazi C., Gallo G., Strozza S. e Zinato D., 2008, *Popolazioni straniere e immigrate: definizioni, categorie e caratteristiche*, «Studi Emigrazione», n. 171, pp. 519-548.
- Cangiano A. e Strozza S., 2005, *Gli immigrati extracomunitari nei mercati del lavoro italiani: alcune evidenze empiriche a livello territoriale*, «Economia&Lavoro», XXXIX, n. 1, pp. 89-124.
- Cangiano A. e Strozza S., 2008, *Foreign immigration in Southern European receiving countries: New evidences from national data sources*, in Bonifazi C., Okólski M., Schoorl J. e Simon P. (a cura di), *International Migration in Europe. New Trends and New Methods of Analysis*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 153-178.
- Casacchia O., Natale L., Paterno A. e Terzera L. (a cura di), 2008, *Studiare insieme, crescere insieme? Un'indagine sulle seconde generazioni in dieci regioni italiane*, Franco Angeli, Milano.
- Colombo M. e Ongini V. (a cura di), 2014, *Alunni con cittadinanza non italiana. L'eterogeneità dei percorsi scolastici. Rapporto nazionale a.s. 2012/2013*, «Quaderni Ismu», n. 1, Fondazione Ismu e Miur, Milano.
- Colombo M. e Santagati M., 2014, *Nelle scuole plurali. Misure d'integrazione degli alunni stranieri*, Franco Angeli, Milano.

- Conti C., Di Bartolomeo A., Rottino F.M. e Strozza S., 2013, *Seconde generazioni e istruzione [Second Generation and Educational Attainment]*, in Ministero dell'Interno e Istat (a cura di), *Integrazione. Conoscere, Misurare, Valutare [Integration. Knowing, Measuring, Evaluating]*, Roma, pp. 49-69.
- Crul M., Schnell P., Herzog-Punzenberger B., Wilmes M., Slootman M. e Aparicio Gómez R., 2012, *School Careers of Second-Generation Youth in Europe. Which Education Systems Provide the Best Chances for Success?*, in Crul M., Schneider J. e Lelie F. (a cura di), *The European Second Generation Compared. Does the Integration Context Matter?*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 101-164.
- Dalla Zuanna G., Farina P. e Strozza S., 2009, *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, il Mulino, Bologna.
- Demetrio D., 1997, *Agenda interculturale. Quotidianità e immigrazione a scuola. Idee per chi inizia*, Meltemi, Roma.
- Favaro G. (a cura di), 1990, *I colori dell'infanzia. Bambini stranieri nei servizi educativi*, Guerini e Associati, Milano.
- Favaro G., 2001, *I bambini migranti. Guida pratica per l'accoglienza dei bambini stranieri nelle scuole e nei servizi educativi per l'infanzia*, Giunti, Firenze.
- Favaro G., 2004, *L'intercultura dalla A alla Z*, Franco Angeli, Milano.
- Favaro G., 2007, *L'immigrazione cambia la scuola*, «Mondi Migranti», n. 1, pp. 121-135.
- Favaro G., 2011, *A scuola nessuno è straniero. Insegnare e apprendere nella scuola multiculturale*, Giunti, Firenze.
- Giovannini G. (a cura di), 1996, *Allievi in classe, stranieri in città. Una ricerca sugli insegnanti di scuola elementare di fronte all'immigrazione*, Franco Angeli, Milano.
- Giovannini G., 2006, *Scuola, ma non solo: i minori di origine immigrata in Italia*, in Chaloff J. e Queirolo Palmas L. (a cura di), *Scuole e migrazioni in Europa. Dibattiti e prospettive*, Carocci, Roma, pp. 153-178.
- Impicciatore R. e Strozza S., 2015, *Migrazioni internazionali e interne di italiani e stranieri*, in De Rose A. e Strozza S. (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica*, il Mulino, Bologna, pp. 109-140.
- Invalsi, 2012, *Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti 2011-12. Il quadro di sistema*, disponibile al sito internet: www.invalsi.it.
- Miur, vari anni, *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali*, Roma.
- Miur, 2012, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano*, Direzione generale per gli studi, la statistica e per i sistemi informativi - Servizio statistico, Roma.
- Miur, 2014, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.S. 2013/2014*, Servizio statistico, Roma.
- Miur, 2015, *Focus «Esiti dell'esame di Stato e degli scrutini nella scuola secondaria di I grado». A.S. 2013/2014*, Servizio statistico, Roma.
- Mpi, 2007, *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stra-*

nieri, Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, Roma, disponibile all'indirizzo internet: http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/cecf0709-e9dc-4387-a922-eb5e63c5bab5/documento_di_indirizzo.pdf.

Molina S. e Fornari R., 2010, *I figli dell'immigrazione sui banchi di scuola: una previsione e tre congetture*, «Neodemos», disponibile all'indirizzo internet: http://neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=443.

Mussino E. e Strozza S., 2012, *The Delayed School Progress of the Children of Immigrants in Lower-Secondary Education in Italy*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 38, n. 1, pp. 41-57.

Natale M. e Strozza S., 1997, *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?*, Cacucci Editore, Bari.

Oecd, 2006, *Where Immigrant Students Succeed: A Comparative Review of Performance and Engagement in Pisa 2003*, Parigi.

Ongini V., 2001, *Lo scaffale multiculturale*, Mondadori, Milano.

Ongini V., 2011, *Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale*, Edizioni Laterza, Bari.

Ongini V. e Santagati M. (a cura di), 2013, *Alunni con cittadinanza non italiana. Approfondimenti e analisi. Rapporto nazionale a.s. 2011/2012*, «Quaderni I-smu», n. 1, Fondazione Ismu e Miur, Milano.

Rossi F. e Strozza S., 2007, *Mobilità della popolazione, immigrazione e presenza straniera*, in Gruppo di coordinamento per la demografia, *Rapporto sulla popolazione. L'Italia all'inizio del XXI secolo*, il Mulino, Bologna.

Rumbaut R., 2004, *Ages, Life Stages and Generational Cohorts: Decomposing the Immigrant First and Second Generation Cohorts in the United States*, «International Migration Review», vol. 38, n. 3, pp. 1160-1205.

Santagati M. e Ongini V. (a cura di), 2015, *Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi. Rapporto nazionale a.s. 2013/2014*, «Quaderni Ismu», n. 1, Fondazione Ismu e Miur, Milano.

Strozza S., 2008, *Partecipazione e ritardo scolastico dei ragazzi stranieri e d'origine straniera*, «Studi Emigrazione», n. 171, pp. 699-722.

Strozza S., 2009, *Le seconde generazioni in Italia: i numeri di un fenomeno in ascesa*, in Casacchia O., Natale L. e Guarneri A. (a cura di), *Tra i banchi di scuola. Alunni stranieri e italiani a Roma e nel Lazio*, Franco Angeli, Milano, pp. 19-42.

Strozza S., 2010, *International migration in Europe in the first decade of the 21st century*, «Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica», LXIV, n. 3, pp. 7-43.

Strozza S., 2015, *La presenza straniera in Italia*, in De Santis G. (a cura di), *L'integrazione delle comunità immigrate e l'imprenditoria straniera*, Associazione Neodemos, Firenze, pp. 9-30.

Strozza S. e Di Bartolomeo A., 2015, *Figli degli immigrati e traiettorie scolastiche: un quadro in chiaroscuro*, in De Meo A. (a cura di), *L'italiano per i nuovi italiani*, Università di Napoli «L'Orientale», Il Torcoliere, Napoli.

Strozza S. e Mussino E., 2011, *I figli degli immigrati nella scuola italiana: un diffi-*

RPS

Salvatore Strozza

cile inserimento denso di implicazioni future, in Ferrari Occhionero M. e Nocenzi M. (a cura di), *I giovani e le sfide del futuro*, Aracne editrice, Roma, pp. 187-206.

Strozza S., de Filippo E. e Buonomo A., 2014, *Immigrati, figli di immigrati e loro inserimento scolastico: Italia, Campania e Napoli*, in Strozza S., Serpieri R., de Filippo E. e Grimaldi E. (a cura di), *Una scuola che include. Formazione, mediazione e networking. L'esperienza delle scuole napoletane*, Franco Angeli, Milano, pp. 33-68.

Zincone G., (a cura di), 2000, *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, il Mulino, Bologna.